

LA LEGGENDA DI OLMO

Prologossimoro

La leggenda è vera.

C'era una volta

un fuscello nel bosco Acquadolce.

Il seme da cui germogliò arrivò nella bassa vicino al torrente fresco, pulito e saltellante un bel giorno di primavera. Al principio fece capolino dalle foglie solo con una piccola falange di rametto che neppure si riusciva a scorgere. Passarono i giorni e divenne un fuscello esile in compagnia di altri mille. Alto cinque scoiattoli, continuava ad essere talmente sottile che ad ogni passaggio del vento s'inclinava sino a toccar terra con quella più in alto delle sue quattro foglie. Capirono subito tutti che aveva radici profonde, sane e forti e che nel bosco sarebbe rimasto a lungo.

Ogni anno cresceva un poco in fusto, altezza e bellezza.

A quel tempo, nel bosco, tutti lo chiamavano Olmino.

Trascorsero molte primavere, molte estati, molti autunni e molti inverni. Da esile ramoscello, Olmino divenne Olmo, l'albero più austero e rigoglioso dell'intero boschetto.

Tra i rami Olmo ospitò allegri uccellini e i loro giochi vivaci, fu solleticato dalle acrobazie degli scoiattoli e dai loro girotondi elicoidali attorno al fusto, osservò i passi delle volpi astute, gli agili balzi dei caprioli dalle zampe snelle e il grufolare dei chiassosi cinghialotti. Negli anni vide passare lungo il sentiero tracciato sulle proprie radici, anche tanti bambini spensierati in cerca di quel poco che diventa tutto.

Era un Olmo gentile e premuroso, così, nelle calde estati, faceva danzare col vento le proprie foglie larghe. Durante quel balletto che liberava una melodia fruscante, le fronde lasciavano scivolar via le goccioline di rugiada dai lembi ai margini, regalando una vaporosa brezza alle piccole e curiose creature di passaggio: bipedi, quadrupedi, sei, otto, millepiedi, animaletti striscianti e svolazzanti.

Succedeva talvolta che qualche anima generosa lo abbracciasse. In quei momenti la sua commozione era così incontenibile, che tutti i rami più vicini si richiudevano su quel palpito di cuore attorno ad una presenza, fino a farla sparire sotto le fronde.

Tutto era bello, tutto era pace, tutto era gioia.

Un mattino, un lucertolone col gelo nell'anima, anche un po' arrogante ed invidioso, si arrampicò sulla corteccia fino al ramo più alto per scaldarsi. Fermo come una statua e godendosi il tepore del sole appena svegliato di agosto, incominciò a rimproverarlo:

"Olmo, Olmo, Olmo, tu sei bello, grande e forte, nel bosco ti vogliono tutti bene, ma oltre la tua bellezza, cosa offri in più al percorso verso il torrente?"

L' Olmo rispose subito con ferma sicurezza e scandendo bene le parole: "Io faccio ombra, pulisco l'aria, dono un po' di fresco alle piccole e grandi creature che si avventurano nel bosco e sui rami più alti dono tepore a quelle che tremano di brividi... come te!"

"Capirai...", rispose il lucertolone insolente, "Questo lo fa anche il sambuco, il nocciolo selvatico e pure quell'infiltrata della fallopia... intendevo cosa fai tu di così: s p e c i a l e !"

L'Olmo rimase in silenzio ed incominciò a pensare, pensare, pensare. Fu autunno, inverno, primavera, estate ed Olmo pensava, pensava, pensava e poi di nuovo fu autunno, inverno, primavera, estate ed Olmo pensava, pensava, pensava...

Un giorno di primavera irruppe improvvisamente nella bassa del Parco Acquadolce un fortissimo vento, il vento più forte che mai si fosse abbattuto nel bosco. Tutti gli animali si rintanarono impauriti nei loro rifugi, mentre gli alberi e le giovani felci del sottobosco, venivano strapazzate con incredibile violenza. Fragore, rumore di rami spezzati, cose scaraventate a destra e a sinistra, un disastro immenso!

Quando il vento cessò d'essere tanto infuriato, gli animali del bosco uscirono dalle tane e videro tutto intorno un grande disordine.

Il lucertolone, quello che aveva rimproverato Olmo anni prima, spaventato ed impaurito si arrampicò di qua e di là per dare notizie ai compagni dall'alto.

Guardandosi tutto intorno, si accorse subito che mancava il ramo più alto del bosco.

Il ramo di Olmo.

Col fiato sospeso il lucertolone corse, corse, corse con le sue corte zampe verso il grande albero. Giunto nel luogo, lo vide rovinosamente abbattuto a terra. La sua folta chioma gemmata si confondeva con il sottobosco e il grande fusto era spezzato ad un metro da terra. Il lucertolone si avvicinò con grande cautela, sentì il cuore frantumarsi dal dolore e dal rimorso per aver bacchettato anni prima il gentile albero che amavano tutti. Si avvicinò al fusto spezzato con commozione e quando sfiorò con il muso la sua corteccia, una voce calma e penetrante gli parlò: "Non rattristarti per me lucertolone, dopo la tua domanda ho avuto modo di pensare, pensare, pensare. Grazie a te, oggi ho capito cosa posso fare per essere davvero s p e c i a l e, ma devi aiutarmi..."

Intanto gli animali del bosco si erano raccolti tutti intorno al grande albero ed Olmo sentì un amore immenso raggiungerlo sin sotto la corteccia. Riscaldato da quell'emozione, Olmo chiese al lucertolone di avvicinarsi e quando questi fu ben vicino, gli sussurrò delle parole che nessuno nel bosco poté ascoltare.

Dopo l'ultimo sussurro, il lucertolone sparì nella boscaglia. Nessuno lo vide per giorni e giorni. Molti sparsero la voce che per la vergogna avesse cambiato riserva.

Un mattino qualunque, il bosco si risvegliò con il solito tepore del sole nascente. Nell'aria un profumo diverso e un borbottio euforico in sottofondo.

Tanti piccoli animaletti xilofagi provenienti da tutti i boschi vicini e lontani, saltellavano e danzavano gioiosi attorno ad una strana forma nonostante le loro pancette gonfie. Guidati con maestria dal lucertolone, avevano lavorato senza interruzione per una notte intera attorno al grande albero spezzato. Dal suo tronco ancora ben radicato alla terra, con grande abilità e grande ingegno avevano scolpito qualcosa.

Appena tutto il bosco fu sveglio,

gli animaletti laboriosi che non stavano più nell'esoscheletro, saltarono in alto prima uno poi l'altro come tanti piccoli grilli del prato e urlarono all'unisono:

"È LA SEDIA DEL PENSIERO! È LA SEDIA DEL PENSIERO!"

Nel bosco fu stupore, commozione e felicità. Olmo, l'albero più maestoso e generoso del bosco, era diventato un semplice ma bellissimo scanno.

La "Sedia del pensiero" è il regalo che Olmo ha lasciato ai visitatori del percorso verso il torrente nel Parco Acquadolce. È il suo modo s p e c i a l e d'invitarci a rallentare, pensare alle nostre fortune, sostenere l'armonia della natura e credere nel futuro attingendo energia dalle sue e dalle nostre radici.

Fuori non concorso poichè oltre le 6000 battute

Versione sintetica humour noir

C'era una volta,

un fuscello nel bosco Acquadolce.

Ogni anno cresceva di due scoiattoli e una foglia di polmonaria.

A quel tempo tutti lo chiamavano Olmino.

Trascorsero molte primavere, molti estati, molti autunni e molti inverni. Olmino, da esile ramoscello un po' sfigatello, BOOM! divenne Olmo, l'albero più austero e rigoglioso dell'intero boschetto.

Tutto scorreva lento ed armonioso, chi nasceva e chi moriva come in qualunque altro boschetto.

Un mattino, un lucertolone col gelo nell'anima, si arrampicò sulla corteccia fino al ramo più alto per scaldarsi. A ciel sereno, così, senza un valido motivo, incominciò a bacchettarlo: "Caro Olmo, ma quanto te la tiri! cosa mai farai di più degli altri alberi per guadagnarti tanta ammirazione?"

Olmo un po' perplesso, azzardò la prima risposta che gli balenò tra i cerchi di crescita del fusto, ma poi cominciò a sentirsi un poco insicuro e rimase in silenzio a pensare.

Pensò, pensò davvero tanto, un po' tanto tanto, talmente tanto che il suo silenzio impensieri tutti, persino il germano reale laureato in psicologia all'*Université libre de Bruxelles*.

Un giorno di primavera, irruppe improvvisamente nella bassa del Parco Acquadolce, un fortissimo vento che provocò un disastro immenso!

Quando il vento cessò d'essere tanto imbufalito, gli animali del bosco uscirono dalle tane.

Seppur tutto fosse un po' strapazzato, ogni cosa sembrava al giusto posto, ma proprio il lucertolone notò che mancava il ramo più alto del bosco.

Corse come un matto verso il grande albero e lo vide spezzato ad un metro da terra. Olmo, agonizzante ma ancora in vita, gli chiese di avvicinarsi e gli sussurrò qualcosa d'importante.

Dopo l'ultimo sussurro, tirò cortecce e il lucertolone sparì nella boscaglia. Non vedendolo ritornare per giorni, tutti pensarono si fosse suicidato dalla vergogna, lo pensò anche il germano reale laureato in psicologia all'*Université libre de Bruxelles*.

Un mattino qualunque, il bosco si risvegliò con il solito tepore del sole nascente.

Nell'aria un profumo diverso e un borbottio euforico in sottofondo.

Tanti animaletti xilofagi, che non è il nome di uno strumento musicale ma il vero nome degli insetti che si nutrono di legno, rimbalzavano gioiosi sulle loro pancette gonfie. Qualcuno era così gonfio che scoppiò come un palloncino d'acqua, ma nessuno in quell'ilarità contagiosa se ne accorse. Le bestioline avevano banchettato senza interruzione per una notte intera attorno al grande albero spezzato, lasciandone intatta solo una parte.

Appena tutto il bosco fu sveglio, gli animaletti xilofagi, saltellando come grilli, gridarono:

"È LA SEDIA DEL PENSIERO!"

Nel bosco fu stupore, commozione e felicità. Olmo, l'albero più maestoso e generoso del bosco, era diventato un semplice ma bellissimo scanno.

Tutti gli animaletti fiduciosi e felici, si sedettero a turno sulla sedia scolpita ed espressero un desiderio. Dopo qualche tempo, quando constatarono che nessuno dei desideri si era avverato, capirono che la sedia probabilmente serviva a qualcos'altro.

E vissero tutti felici ma un po' delusi.

Versione telegrafica - scoop giornalistico

Albero muore e diventa sedia del pensiero

Versione ermetica

Demone spietato, folata sardonica
che rade la bassa e che stronca.

È sciagura.

Al principio tragedia e danno
poi virtude dentro uno scanno.

Versione dietrolequinte

Un olmo in un parco si spezzò in seguito ad un violentissimo vento. La parte rimasta radicata a terra venne levigata a forma di scanno. Nella fantasia di una contadina rimasta un poco bambina, la sedia ispirò una leggenda per insegnare ai piccoli (ma anche ai grandi) quanta poesia possa regalarci la natura e anche qualcos'altro di utile per crescere e vivere in armonia.

Epilogo

Se un giorno di sole, ma anche di nuvole, ma anche di sole tra le nuvole passerete al Parco Acuadolce, avventuratevi nel breve percorso che conduce al torrente. Rallentate i vostri passi e nutritevi di tutto ciò che vi circonda. Una volta arrivati all'umile scanno, accomodatevi per un istante. Per una manciata di minuti scacciate via la frenesia che riempie ogni secondo del nostro tempo e liberate senza paura e senza freni i vostri migliori pensieri.

La natura non è sempre buona e gentile. Può essere irriverente, aggressiva, di tanto in tanto malvagia, carnivora, erbivora e una sbrana anime, talvolta senza neppure averla ferita e offesa. Ciò che sorprende è che ogni volta ritrovi il proprio equilibrio, adattandosi, risolvendosi, assolvendosi ed evolvendosi diventando la nostra migliore maestra.